Avvenire

Data 05-03-2008
Pagina 30
Foglio 1

www.ecostampa.it

La biblioteca scritta col sangue

«Io mi trovo sotto un dominio pieno e incontrollato, sottoposto a un processo popolare». Aldo Moro si rivolge al ministro dell'Interno Francesco Cossiga, nella lettera recapitata dalle Br il 29 marzo 1978, 13 giorni dopo la strage di via Fani nella quale persero la vita gli agenti di scorta Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Raffaele Jozzino. Giulio Rivera e Francesco Zizzi, e fu rapito il presidente della Dc. Su questa frase poggerà la teoria dell'inattendibilità delle lettere dalla prigionia, depotenziando i suoi disperati appelli alla trattativa.

A rafforzare la tesi del cedimento psicologico i proclami brigatisti, nel comunicato numero 3, parlano di «completa collaborazione del prigioniero» e di «illuminanti risposte sul ruolo della Dc, sulle strutture gli uomini che gestiscono il progetto controrivoluzionario, sulla loro interdipendenza e subordinazione agli organismi imperialisti internazionali, sui finanziamenti occulti, sui piani politici economici militari da attuare in Italia». In realtà Mario Moretti, che conduceva gli interrogatori, come emerge dal recente libro di Giovanni Bianconi *Eseguendo la sentenza* (Einaudi), sostiene che Moro, di cui fu l'assassino, «li portava in barchetta». Ricostruisce lo stesso Moretti nel libro-intervista con Carla Mosca e Rossana Rossanda *Brigate Rosse* (riedito per gli Oscar Mondadori), «Moro parla in cifra, annega le cose concrete in un oceano di genericità. Gladio, ad esempio, lo noti ora, quando ne hanno parlato Andreotti e Cossiga».

Per il trentennale lo scaffale sul caso Moro s'infoltisce. Farà discutere soprattutto il volume del giudice Ferdinando Imposimato e del giornalista Sandro Provvisionato, *Doveva morire. Chi ha ucciso Aldo Moro. Il giudice dell'inchiesta racconta* (Chiare lettere), che dà la parola alla vedova, Eleonora. Mentre il figlio dello statista, Giovanni Moro, è da poco uscito con una sua ricostruzione, *Anni settanta* (Einaudi).

Ma il mistero dei misteri resta quel 18 aprile: una strana infiltrazione d'acqua porta i vigili del fuoco in via Gradoli (Gradoli come il nome emerso nella seduta spiritica in casa del professore Clò), ma non si ha la lucidità, prima di fare clamore, di attendere il rientro di Mario Moretti e Barbara Balzerani che vi soggiorano. Lo stesso giorno l'annuncio del falso comunicato numero 7, del corpo di Moro da cercare al lago della Duchessa. Misteri in cui scavò Sergio Flamigni, già nel decennale, con *La Tela del ragno* (edizioni Kaos). Infine l'archivio di Moro ritrovato, e poi in parte sparito, nel covo milanese di via Montenevoso. Se ne occupa Renzo Magosso in *Le carte di Moro. Perché Tobagi*, del 2003, edizioni Franco Angeli.

Angelo Picariello

editoria

Sull'omicidio più clamoroso del terrorismo rosso è fiorita e tuttora si accresce una letteratura d'inchiesta. Ecco le novità in uscita

Moro e la tela del ragno

040588

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.